COSA SI MUOVE NEGLI ATENEI TOSCANI - 2) FIRENZE

Le mille facce della disgregazione

Quasi il 30 per cento dei 40 mila iscritti all'università fiorentina viene da fuori della Toscana, in prevalenza dal Sud - C'è poi il fiume degli studenti stranieri - Stare un anno a Firenze costa a uno studente due milioni - Disperazione, emarginazione, sfiducia

Studenti davanti alla facoltà di Lettere dell'Ateneo fiorentino

FIRENZE — Architettura 1968 un migliaio di studenti Architettura 1977 novemila studenti. Qualcuno ha pensato ad un'ipotesi catastrofica: cosa succederebbe se un giorno tutti gli iscritti della più grossa facoltà fiorentina come per una segreta e perfida intesa decidessero tutti insieme, tutti lo stesso giorno di frequentare le lezioni? Delle due l'una o la facoltà scoppierebbe in pochi minuti o gli studenti dovrebbero desistere dalla loro encomiabile ma impossibile decisione. C'è chi ha calcolato quanto spazio tocca ad ognuno dei novemila iscritti: molto meno della superficie di una mattonella, meno di 20 centimetri quadrati.

E' solo un segno, uno dei cento segni, una tessera e forse nemmeno una delle più decisive, di quel grande mosaico che si chiama «disgregazione dell'Università». Firenze non è al di fuori o al riparo di quella crisi che investe fin dalle fondamenta le massime istituzioni culturali di studio e di ricerca del nostro paese.

La situazione di degenerazione dell'Università è così acuta che non esistono atenei che possano dire di vivere una vita felice, «cittadelle del sapere» sono ormai ricordi di un passato sempre più lontano. Sono decenni che non si interviene più con provvedimenti organici per l'Università; la DC nel migliore dei casi si è limitata a interventi tampone, a rattoppi più o meno raffazzonati che alla fine hanno mostrato la corda: il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Chi sperava di salvare la situazione con rimedi modesti di volta in volta alla specificità dei problemi di ogni singolo ateneo ha dovuto ben presto abbandonare l'impresa.

E l'ateneo di Firenze com'è che patisce il dissesto dell'Università? 40 mila studenti iscritti, 5 mila dipendenti (tra docenti e non docenti, personale, Opera Universitaria, CNR), un complesso istituzionale che comprende 120 tra istituti universitari, laboratori del CNR, numerose biblioteche e musei universitari (tra i quali alcuni di alto livello), una struttura delle dimensioni dell'Opera, l'ateneo di Firenze è senza esagerazioni una delle più grandi fabbriche della città.

La popolazione universitaria in questi anni è cresciuta a vista d'occhio senza quasi che le traballanti amministrazioni che si succedevano alla guida della città si rendessero pienamente conto di quel che stava succedendo. Sono aumentati gli studenti e con essi i problemi: ogni ateneo e la separazione tra questo e le maggioranze di centro sinistra, le burocrazie che e incoerenti gestioni commissariali che per anni sono state una costante della vita amministrativa della città.

E l'ateneo è cresciuto quasi come un organismo malato all'interno della città. Lo sviluppo edilizio universitario per anni ha stentato ad imboccare la strada giusta: si è preferito che l'Università crescesse seguendo la logica del caso per caso magari sotto la pressione di spinte più o meno baronali e settoriali. Ad una seria politica di edilizia universitaria si è preferito insomma contrapporre quella del «carciofo». Ne ha risentito la didattica, o meglio ne hanno risentito tutte quelle strutture che dovrebbero essere propedeutiche alla didattica e della ricerca. Anche per questa via è passata la dequalificazione da cui l'ateneo fiorentino non è più immune. E anche per questa via sono cresciuti i mille problemi degli universitari, soprattutto di quelli non fiorentini di quella gran massa di «pendolari degli studi» e di «forestieri dell'università».

I dati, non sono dei più freschi (risalgono all'anno accademico '75-'76) ma danno un'idea di quel che preme sull'ateneo dal fronte degli studenti: fuori sede. Dei circa 40 mila iscritti solo la metà è di Firenze o della provincia (di Firenze il 12 per cento, della provincia il 38). L'altra metà viene da fuori dal resto della Toscana (qualche punto di più del 20 per cento) e dalle altre regioni (quasi il 27 per cento). C'è poi il fiume degli studenti stranieri, greci, dei paesi arabi: statunitensi (solo ad Architettura quest'anno ne risultano iscritti 1.132).

E abitare a Firenze per uno studente fuori sede non è semplice. C'è chi ha calcolato, cifre alla mano, quanto costa un anno di permanenza in città: non meno di due milioni. Un costo proibitivo per migliaia di studenti, anche per quei pochi che prendono il prestalauro.

E' in questa schiera di giovani catapultati dalle loro città, da regioni lontane, soprattutto dal Sud che nascono anche a Firenze quei gravi pericolosi, preoccupanti, fenomeni di disperazione, e marginazione, sfiducia. Le strutture dell'Opera sono sempre d'altro inadeguate a dare una risposta valida alla domanda dei giovani alle loro esigenze di vita decente e in alcuni casi estremi al loro diritto alla vita». E' così dalla crisi economica dell'Università, dalla disperazione dell'avvenire, alla quasi certa sicurezza di andare ad ingrossare le file dell'esercito degli «occupati» si aggiungono anche a Firenze per migliaia di giovani problemi di natura più immediata. Non è un caso che nei mesi passati, ancor prima che si avvertissero le avvisaglie di quello che sarebbe stato il «febbraio degli studenti» anche a Firenze si manifestassero i segni del nervosismo e dell'impazienza di una certa parte di giovani su cui a lungo ha tentato operazioni strumentali la «Autonomia Operaia». Per settimane e settimane e mesi sono state teatro di «autoriduzioni».

Ma la disgregazione dell'ateneo fiorentino ha anche altri nomi: Anche a Firenze, anche in Toscana profondo è lo stato tra le possibilità di occupazione sempre più ridotte e il numero crescente di giovani laureati più o meno qualificati. Anche a Firenze sono prese d'assalto quelle facoltà che permettono lo sbocco «professionale» immediato nei settori dell'insegnamento del terziario improduttivo, dell'apparato dello Stato, degli enti locali. Anche a Firenze cresce ogni anno il numero degli immatricolati e decresce quello dei laureati, la dispersione di universitari nel corso degli studi è diventata ormai un fenomeno patologico, aumenta a vista d'occhio il numero dei giovani che a metà università preferiscono impegnarsi in qualche modo, in lavori più o meno neri, a volte per continuare gli studi a volte per abbandonarli del tutto.

Anche nell'ateneo di Firenze i mali sono quindi molti e la disgregazione ha le mille facce della complessità. E nessuno ha la ricetta in tasca o lo strumento magico per uscire da una situazione che, con molta bonomia, può essere definita difficile.

E' forse inutile dire che la risoluzione dei molti dilemmi per il futuro dell'università passa attraverso una battaglia più generale per la riforma dell'Università, della scuola nel suo complesso collegata a tutto quello che si muove per far uscire il paese dalla crisi. E proprio da Firenze è venuto un contributo non trascurabile alla battaglia per la riforma: quel regolamento per il funzionamento degli istituti iniziato sotto il rettorato Parenti contro il quale più volte hanno tuonato i fulmini repressivi di Malfatti.

E' possibile già da ora però andare oltre quella esperienza e dare il via, nei fatti, alla sperimentazione dipartimentale. Certo è necessario comunque intervenire, e subito, sui problemi immediati.

DIRITTO ALLO STUDIO — E' il terreno nel quale è forse più urgente un intervento immediato. C'è un piano pronto per cominciare a superare nel concreto la logica assistenziale e dell'Opera in vista di una sua razionalizzazione. Rientra in questo quadro il processo di costituzione di un consorzio interprovinciale tra enti diversi per la gestione della politica del diritto allo studio.

Il consorzio deve comprendere l'Opera, l'Università, il comune di Firenze i grandi comuni del territorio, le province interessate. Il presupposto di partenza è che le esigenze degli studenti devono essere risolte nell'ambito della programmazione dei servizi nella città e nel territorio.

SVILUPPO EDILIZIO — La amministrazione di sinistra di Palazzo Vecchio si è mossa subito in direzione del superamento della logica del caso per caso. E' stato individuato nell'espansione dell'Università nella piana di Sesto (facoltà scientifiche) uno dei poli di sviluppo dell'ateneo. Il Comune di Sesto si è mostrato favorevole a questa soluzione. Il trasferimento sarà un primo passo per la predisposizione di un piano organico universitario per il centro storico.

RAPPORTO UNIVERSITA' ENTI LOCALI - E' necessario che essa dalla episodicità e senza «intenti» strumentali, per rendere organico e continuo. La fase della reciproca indifferenza sembra ormai relegata nel passato. Città e Università sono sempre più indirizzate verso un rapporto di rinnovamento democratico. Le stesse scelte sono in sintonia tutt'altro che casuale. Di questo nuovo clima. Più stretto e anche il rapporto che lega l'Università alla Regione. La proposta di istituzione di una conferenza regionale del terziario toscano, alla promozione della quale concorrerà anche la Regione può essere in occasione del suo più rafforzamento di questi mesi.

Un aspetto particolare lega l'Università alla Regione: la ricerca. Lo sviluppo regionale passa anche attraverso un piano preciso di ricerche concordato dalla Regione con le università toscane. Le Università non possono rimanere estranee a quel processo di crescita della società toscana soprattutto in quei settori di diretta competenza della Regione: agricoltura, sanità, territorio, ambiente, energia geotermica.

L'obiettivo è quello di trasportare sul terreno del cambiamento, dello sviluppo e del rinnovamento democratico la Università finalmente libera da ogni anacronistico arroccamento.

Daniele Martini

Verso il 1° congresso regionale del PCI

Piaggio: una fabbrica e il suo territorio

Il dibattito nella sezione aziendale del PCI — Su 7.300 dipendenti ben 5.000 sono pendolari — I servizi sociali e i trasporti non possono continuare a gravare sugli enti locali — Non trovano occupazione nella fabbrica centinaia di diplomati e laureati — Una lotta per impedire l'espulsione della mano d'opera femminile — Le conclusioni del compagno Macaluso

Dal nostro inviato

PONTEDERA — Oltre 5 mila pendolari, provenienti soprattutto dalle colline pisane ma anche da tutti i comuni - comuni e grandi - che insistono in quella popolatissima striscia di terra che unisce Pontedera con Pisa, ogni giorno «scendono» a Pontedera per venire a lavorare nella più vecchia e più grande fabbrica della zona, la Piaggio. Ogni mattina un vero e proprio esercito formato da motorini, autovetture e autobus invade la cittadina che, fino ad alcuni decenni fa, aveva tutti i connotati della città industriale, in contrapposizione ad un'entroterra che viveva essenzialmente di agricoltura.

Oggi naturalmente, questi connotati Pontedera non li ha persi, anzi sono stati ingigantiti, da una miriade di piccole e medie aziende che ruotano e vivono attorno alla grande Piaggio. Non solo. Pur essendosi sviluppate attorno a Pontedera, delle grosse entità economiche «autonome» (oggi il «quadrilatero» del cuoio e una delle zone più ricche d'Italia e i mobilifici di Casciana e Ponsacco sono usciti da uno stato prettamente artigianale per assumere sempre di più le caratteristiche proprie dei settori industriali) la Piaggio continua a restare l'asse attorno a cui ruota la economia della zona.

Naturalmente è in questa ottica che i problemi della fabbrica sono stati affrontati nel corso del congresso della sezione del PCI della Piaggio, che si è svolta nei giorni scorsi, con la partecipazione del compagno Emanuele Macaluso, membro della direzione del Partito, che ha concluso i lavori congressuali.

Un primo dato che conferma la forte crescita del partito all'interno della fabbrica è il numero degli iscritti: 180 nel 1974, 244 nel '75 e 307 nel '76, a tutt'oggi i reclutati per la campagna tesseramento del 1977 sono un centinaio. A questi iscritti vanno poi aggiunti i compagni che militano nelle sezioni territoriali dei comuni vicini a Pontedera.

Ma la crescita non è soltanto numerica. Come ha affermato il compagno Giacomo Dolo, nella sua relazione introduttiva, ai vecchi compagni usciti dalle travagliate lotte degli anni passati si sono affiancati numerosi giovani, alcuni dei quali sono stati in vari anni alle Frattocchie e alle altre scuole di partito da dove usciranno nuovi quadri preparati e all'altezza dei sempre più difficili compiti che stanno davanti ai comunisti della Piaggio.

Oggi, infatti, l'azione del PCI tende sempre di più ad uscire dalla fabbrica per investire la città e il territorio, dove esistono problemi urbanistici, dei servizi, dei trasporti, ecc. che gravano esclusivamente sugli enti locali e in particolare la Regione (di queste esigenze si è fatto interprete anche il sindaco Carlo Monni che ha portato il saluto della città al congresso).

Oggi Pontedera conosce una continua crescita del salario, abitanti, sta per scomparire il squilibrio socio-sociale territoriale con le vicine colline che continuano (nonostante i sposi) a spopolarsi. Ma anche qui i problemi non mancano. Inoltre di fronte ad un continuo aumento della domanda dei servizi non sempre l'ente locale riesce a rispondere in maniera adeguata, stretto come è da una crescente passività finanziaria e dai recenti provvedimenti restrittivi (decreto Stammati).

Tutti questi problemi sono stati affrontati nel corso del dibattito e sono state date indicazioni in termine di lotta a fianco degli enti locali, affinché provvedimenti che tendono a diminuire la spesa pubblica non diventino punitivi nei confronti dei lavoratori. Come, ad esempio, sostituendosi alle carenze dello stato, hanno investito rilevanti somme dei propri bilanci per garantire i più elementari servizi civili.

Un problema [illegible] dibattito è stato quello della occupazione. In termine di cifre [illegible] nostro Paese. Anche qui [illegible] Pontedera negli ultimi anni si è assistito ad un massiccio aumento della scolarità. Si continua a giovani diplomati e laureati che escono ogni anno dalle scuole medie superiori e numerosi sono quelli che, in mancanza di pronta sistemazione proseguono gli studi, iscrivendosi alle università di Pisa e di Firenze. Molto spesso questi giovani diplomati e laureati bussano ai cancelli della Piaggio, ma difficilmente riescono a trovare un posto di lavoro. Quando lo trovano non sempre è adeguato al titolo di studio o alla capacità professionale.

Per ovviare a questi problemi è necessario un maggior coordinamento fra fabbrica e programmazione scolastica, fra investimenti produttivi e formazione professionale. Accanto a questi temi nel corso del dibattito, è stato posto l'accento sul preoccupante fenomeno dell'abbandono della fabbrica da parte di alcuni giovani che vanno ad indiscriminare il settore terziario. Ancora più grave è il fenomeno della droga, diffuso anche in alcuni giovani della zona si intomo questo delle contraddizioni e delle disgregazioni emarginanti prodotte dalla società dei consumi.

Attorno a tutti questi problemi il Partito sarà chiamato a confrontarsi con le altre forze politiche e sociali che svolgono la propria attività dentro e fuori la fabbrica, per indicare adeguate soluzioni.

Un problema particolare, che investe più direttamente la fabbrica è quello della occupazione femminile. Alla Piaggio le donne occupate [illegible] sempre di più e vengono [illegible] sempre [illegible]. Attualmente su circa 7.300 dipendenti, vi sono solamente 300 donne (22 impiegate e 100 operaie) e questo numero tende continuamente ad [illegible]. E' necessario quindi un maggior coordinamento della politica fra i lavoratori femminili e quello maschile [illegible] a questo proposito, sono state mosse al progetto di legge del ministro Anselmi, ma occorre anche una più incisiva azione all'interno della fabbrica, affinché le donne non tentano di sempre nelle assunzioni.

Sia la relazione introduttiva che gli interventi e le conclusioni del compagno Macaluso hanno tenuto sempre conto anche quando sono stati affrontati problemi pretta [illegible] del quadro generale di Pisa e della politica portata avanti da nostro partito per la creazione di una società fondata su un nuovo modello di sviluppo. Di fatto è basato su consumi, discriminati, e sul parassitismo che continua a pesare sul nostro apparato produttivo. L'alto livello degli interventi ha confermato la tradizione della classe operaia della Piaggio.

Francesco Gattuso

Operai della Piaggio durante uno sciopero articolato

I CONGRESSI DI SEZIONE DEL PCI

FIRENZE: 4-6 Fuz. (Belloni); 5 Stice (Meucci); 4 Tre Pietre (Fazzi); 4 o Ritred. (Bassi); 4 Empoli sez. Rossi (Becucci); 4 Empoli Fabbricone (Niccolai).

PISA: 3-4-5 Santa Croce ore 21 (Armani); 4-5 Centro Città ore 21 (Pieroni); 4 Calci sabato ore 21 (D. Donati); 4-5 Pubblico Impiego ore 21 (Rattacci); 4-5-6 Volterra ore 21 (D. Fede); 4-5 Peccioli ore 21 (Giusti); 4-5 Pontedera Piazze ore 21 (D. Paco); 4-5 S. Miniato Basso ore 21 (Vezzani); 5-6 sez. Trasporto ore 21 (Balducci); 5-6 Moro Fides ore 9 (Dini).

PISTOIA: [illegible] congressi si svolgono alle ore 21: 4 sezione aziendale Breda (Rastelli e Migliorini); 4 sezione Cireglio (Galligani); 4 sezione S. Felice (Vanda Walderling); 5 sezione Formaio (Spotti); 5 Chiesina Montalese (Zampini).

GROSSETO: 4 ore 20,30 Baccinello; 4 ore 20,30 Tirli; 4 ore 20,30 Pitigliano; 4 ore 20,30 Pancole; 5-6 ore 16 Follonica; 5-6 ore 16 Bazzi di Gavorrano; 6 ore 15 Bivio Rav.

SIENA: 4-5 Buonconvento ore 21 e ore 15 (Gigliotti); 5-6 Chianciano ore 15,30 (Luigi Berlinguer); 5-6 Braccano Dessa ore 21 (Cappelli); 4-5 Laur. Pozzibonsi ore 21 (Rosati); 4-5 Gramsci Poggibonsi ore 21 (Carli); 4 S. Rocco ore 21 (Alessandro V[illegible]); 4 Colle di S. Marco ore 21 (Pecciarini); 4 Marina ore 21 (Montecchiani); 4-5 Palazzo Dante ore 21 (Salvadori); 4-5 Colle Scalo ore 21 (Meattini); 4-5 Morna ore 21 (Barsanti); 5 Staggia ore 15 (Sambucci); 5 S. Quirico ore 15 (Travaglini); 5 Ires ore 9 (Pacini); 5 S. Lorenzo Nerse ore 21 (Anzilotti).

LIVORNO: [illegible] congressi si svolgono: due ore 21: 4-5 Corea (Natali); 4 Rosignano Marittima (Carli); 4 Gaurio (Geppetti); 4-5 Baronti (Calmanini), Aldo Bozzi e Nanni; 4-5 Venturina (Polidori); 4 Sassetta (Jacolino); 4 Lumiere (Zucconi); 4 Marciana Alta (Fabi Aldo); 4-5 Limoncino (Polini); 4-5 S. Vincenzo sez. Tognetti (Marchi); 4-5-6 Vada (Fiorentini); 4-5-6 La Rosa (Brilli, Bertelli); 5-6 Cotone (Pellegrini); 6 Riotorto (Gizzi); 6 Cinesi (Elba, Antonini); 6 Capoliveri (Elba, Antonini).

VIAREGGIO: 4-5 sezione Dipendenti Comunali, ore 16 (Domenici).

LUCCA: 4 Altopascio ore 21 (Dardini); 5-6 Pietra a Moriano ore 15 e ore 9 (Bettarini); 5 sezione Canton, ore 15 (Marcucci); 4 Montecarlo ore 15 (Giuriani).

Convegno al centro A. Pesenti di Pistoia

Questione cattolica e questione comunista di fronte alla crisi

Come si manifesta il rapporto - Le relazioni del dc Paci e del compagno Gruppi

PISTOIA — Questione cattolica e questione comunista nell'attuale fase storica e politica del Paese. «E' il tema di un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Pistoia, organizzato dal centro studi «A. Pesenti». Si è trattato di un convegno di «lavoro» teso ad avviare una riflessione più approfondita.

Un convegno «aperto», i cui risultati sono stati proposti come punto di partenza di una riflessione e di un confronto che si vuole — come è stato detto — serrato, ampio e soprattutto continuo. I temi che sono emersi, permettono, infatti, di poter avviare un lavoro di approfondimento e di lettura anche di tratti specifici con quali problemi del rapporto fra comunisti e cattolici si presenta oggi, nella realtà di una regione come la Toscana e di una provincia come quella di Pistoia. E sopra tutto in relazione alle novità introdotte dalla crisi della società italiana.

E' un dibattito, questo, ritornato con insistenza durante tutto il convegno come si pongono, quali caratteri assumono la «questione comunista» e la «questione cattolica» in una fase di crisi profonda e drammatica che sconvolge complessivamente, nell'economia e nella politica, nella cultura e nel costume, tutta la società. Più volte, a questo proposito è stato richiamato il discorso fatto a Bergamo nel 1963 da Togliatti, sul «destino dell'uomo». Ed è stato richiamato per gli aspetti di viva attualità di quell'appello rivolto alle grandi forze, alle grandi correnti ideali e culturali che ispirano gran parte del popolo italiano ad un incontro, al abbattimento di pregiudizi e divisioni come condizione per poter dare un contributo decisivo a grandi problemi della società italiana e del mondo d'oggi.

Per quanto riguarda l'orientamento del mondo cattolico una analisi puntuale delle molteplici e variegate articolazioni e componenti è stata tracciata da Romano Paci nella sua relazione che ha aperto i lavori, e che aveva per tema «realtà, tendenze e prospettive del mondo cattolico di fronte alla crisi del Paese».

Fattori di crisi

Affrontando la «questione cattolica» come questione democristiana, questione vaticana e questione religiosa, richiamati, a un elementi di specificità con i quali essa si presenta nella situazione italiana, Paci ha concentrato l'attenzione sui principali fattori di crisi del «mondo cattolico» nel quadro della crisi generale, evidenziandone gli aspetti strutturali, quelli sociali e politici, i loro riflessi sul piano culturale e quelli sul «piano interno» e di fede e del mondo un quadro delle vicende e dei «soggetti» più significativi della crisi del «mondo cattolico».

Nel rapporto fra comunisti e più in generale, delle forze di sinistra e cattoliche, è necessario, ha detto Paci, rimuovere condizionamenti e limiti che sono stati propri e in parte tutt'ora presenti anche delle forze di ispirazione marxista, per «effetto del quale i cristiani che militano al loro interno, oltre ad essere considerati "autoesclusi" dalla gerarchia ecclesiastica, rispetto alla chiesa, in quanto comunisti, si trovano ad essere considerati "non pienamente inclusi" nel movimento comunista in quanto cristiani».

Si tratta perciò di comprendere da parte delle forze di sinistra che per i cristiani, la propria fede religiosa è un dato imprescindibile anche nelle scelte storiche e nelle opzioni politiche, e che queste sono direttamente connesse alle diverse concezioni del rapporto tra fede e politica. Come pure si tratta di cogliere le novità che si vanno determinando con la scelta di campo socialista e della militanza nei partiti della sinistra compiuta, in quest'ultimo, da una parte consistente del mondo cattolico che sta alla base della loro proposta politica di coerente impegno unitario per portare l'Italia fuori dalla crisi, e per costruire una società più avanzata.

Rispondendo poi, a Paci, Gruppi, ha sostenuto che non esiste «assolutamente per il cattolico che sceglie di militare nel PCI, perché aderisce al partito comunista e adesso anche alla linea politica e non implica [illegible] rinuncia a principi e a valori [illegible] propri della sua fede religiosa. Ciò non solo per chi [illegible] del dialogo [illegible] presente [illegible] per la quale i comunisti [illegible] una società [illegible] componente essenziale [illegible] a quella [illegible] libertà individuali e collettive e fra queste, la stessa libertà religiosa».

Nel corso del dibattito che è seguito — nel quale sono intervenuti: Manlio Benvenuti, Renzo Innocenti, Amedeo Bartolini, Ivano Paci, Roberto De Vita, Renato Risaliti e Orazio Tognozzi — questi temi sono stati ripresi e variamente articolati. Fra gli altri, prof. Ivano Paci — segretario provinciale della DC — parlando a titolo personale, pur sostenendo le contraddizioni che la scelta di militare per un partito di ispirazione marxista comporta per un cattolico, ha riconosciuto la legittimità di questa militanza e la libertà nelle opzioni politiche per il cattolico.

Un'esigenza attuale

Un più adeguato [illegible] rimento tra quanto è espressione di interessi privati, spesso speculativi, opportunamente alimentati e coperti dalla politica di governo, fino ad oggi [illegible] cedutisti, e quanto [illegible] è risultato di spinte sociative di valori culturali e morali, che in quanto tali, non può essere indicato «tout-court» come privato, è una esigenza che oggi si pone oltre il movimento cattolico.

Le ragioni [illegible] sono state al centro della seconda relazione svolta da Luciano Gruppi [illegible] politica del PCI di fronte a [illegible] rapporto [illegible] convergenza di interessi [illegible] e masse popolari, [illegible] che [illegible] comunisti di fronte ad [illegible] drammi, prodotti, da un processo di sviluppo distorto e squilibrante qual è quello che ha conosciuto il nostro paese in questi anni.

«E' strano — ha affermato Gruppi, — come proprio questo tipo di sviluppo della società italiana, così distante, anzi, del tutto opposto agli stessi valori, agli stessi principi che sono propri del mondo cattolico, sia stato sostenuto da un partito — la Democrazia Cristiana — che di quei valori si è proposto per lungo tempo, quale unico ed esclusivo rappresentante».

Ricordando come, nelle tappe più importanti della storia del nostro Paese, le conquiste e i risultati più avanzati, — a partire dalla resistenza — siano stati il risultato dell'incontro delle masse popolari comuniste e socialiste con quelle [illegible] Gruppi — questo [illegible] per [illegible] quale [illegible] comunisti, da parte loro, [illegible] e [illegible] obiettivo che sta alla base della loro proposta politica, di coerente impegno unitario per portare l'Italia fuori dalla crisi, e per costruire una società più avanzata.

Rispondendo poi, a Paci, Gruppi, ha sostenuto che non esiste «assolutamente per il cattolico che sceglie di militare nel PCI, perché aderisce al partito comunista e adesso anche alla linea politica e non implica [illegible] rinuncia a principi e a valori [illegible] propri della sua fede religiosa. Ciò non solo per chi [illegible] del dialogo [illegible] presente [illegible] per la quale i comunisti [illegible] una società [illegible] componente essenziale [illegible] a quella [illegible] libertà individuali e collettive e fra queste, la stessa libertà religiosa».

Nel corso del dibattito che è seguito — nel quale sono intervenuti: Manlio Benvenuti, Renzo Innocenti, Amedeo Bartolini, Ivano Paci, Roberto De Vita, Renato Risaliti e Orazio Tognozzi — questi temi sono stati ripresi e variamente articolati. Fra gli altri, prof. Ivano Paci — segretario provinciale della DC — parlando a titolo personale, pur sostenendo le contraddizioni che la scelta di militare per un partito di ispirazione marxista comporta per un cattolico, ha riconosciuto la legittimità di questa militanza e la libertà nelle opzioni politiche per il cattolico.

Marcello Bucci